

LA CO-COSTRUZIONE DI UN TESTO

di Daniela Guerzoni

Produrre un testo scritto di qualsiasi tipo e per qualsiasi funzione risulta essere un processo molto complesso come indicano molteplici studi al riguardo in ambito psicologico, linguistico e psicolinguistico.

Nella produzione del testo scritto sono implicate diverse competenze:

- cognitiva: uso della memoria a breve termine / uso di strategie
- linguistica: uso degli aspetti grammaticali, lessicali e sintattici / regole
- comunicativa: considerazione del destinatario da cui però non si riceve feedback
- contestuale: relativo alla funzione, agli scopi e alle condizioni dello scrivere

Nella Scuola dell'Infanzia tuttavia, il motivo per cui non si fanno produrre testi scritti ai bambini è legato a fattori che potremmo chiamare tecnici o strumentali, piuttosto che a riconosciute difficoltà di ordine cognitivo. C'è un dato di fatto di cui non si può non tener conto: **i bambini non sanno scrivere (!)**

È altrettanto vero che l'ostacolo derivante dal non saper scrivere può essere facilmente superato con il ricorso ad uno **Scriba**, l'insegnante o il bambino competente, che possono scrivere ciò che gli altri bambini vogliono dettare, così come è avvenuto anche nella storia dell'umanità.

La specificità della Lingua Scritta sta nel fatto che non si tratta solo di semplice trascrizione del parlato sul foglio, ma di una vera e propria lingua che **si pensa per essere scritta**. E questo è ciò che anche i bambini fanno: **pensano mentre dettano**, dunque la loro dettatura acquista valore e spessore. Un adulto che legge e scrive con e per i bambini permette loro di acquisire questa e altre consapevolezza relative alla Lingua Scritta, come ad esempio il **feedback immediato** dell'oralità e l'**attesa** di una risposta scritta ad un messaggio scritto.

I bambini si rendono conto gradualmente del fatto che utilizzando la lingua scritta non è possibile giovare di alcun apporto mimico e gestuale che faciliti agli altri la comprensione, né utilizzare un linguaggio impreciso, come ad esempio quando ci dicono: *fai così, poi fai così...*

Nello scritto si deve operare in modo da convogliare e contenere tutte le informazioni nel testo stesso (Olson 1979)¹. Il testo infatti rimane lì e deve poter essere consultato anche in assenza dell'autore.

Sono innumerevoli gli scopi per cui si può produrre un testo:

¹ Olson David R., *Linguaggi, media e processi educativi*, raccolta di saggi a cura di Clotilde Pontecorvo, Loescher, Torino, 1979

- **per ricordare:** feste, abitudini, ricorrenze, esperienze personali e collettive, ricette da ripetere, istruzioni per giocare, un appuntamento dato...
- **per fissare sentimenti ed emozioni:** diario personale o di sezione delle emozioni, dei litigi, delle relazioni...
- **per descrivere:** una procedura, una situazione, un gioco...
- **per registrare:** avvenimenti
- **per argomentare** punti di vista
- **per informare:** avvisi, cartellonistica
- **per narrare:** funzione che riveste un ruolo privilegiato poiché gli umani si parlano narrando

Tutte queste funzioni affidate allo scritto richiedono **uno stile e un registro** in ogni caso diversi tra loro. Quella narrativa è sicuramente la prima forma di comunicazione che viene proposta ai bambini già dalla nascita e, proprio sulla base di tale familiarità, è possibile iniziare con loro una produzione di testi scritti di carattere narrativo.

Per organizzare un testo scritto occorre progettarlo, generare idee, organizzarle, rivedere il tutto... un carico troppo gravoso per bambini dai tre ai sei anni.

Un piccolo gruppo di bambini può invece affrontare un insieme così complesso e gestirlo con minor difficoltà. Nel piccolo gruppo si assiste ad una ripartizione del carico ideativo e si produce quell'immediato feedback che porta ad **esplicitare, chiarire, riformulare o rifiutare** quanto proposto nell'ideazione.

Anche il piccolo gruppo ha bisogno, per lavorare bene, di un percorso di training, anche lungo nel tempo, per raggiungere al proprio interno la capacità di **costruire conoscenza insieme**, come Vigotskji e Bruner ci suggeriscono.

Riporteremo, per amor di chiarezza, un esempio di co-costruzione del testo, in cui un bambino tenta di raccontare, agli amici che non potevano esserci, un episodio vissuto la domenica in famiglia. Si tratta della narrazione di fatti realmente accaduti che va di pari passo con la narrazione di storie, entrambe modalità attinenti al tema narrazione. Nell'esempio che riportiamo vanno sottolineati gli **interventi dei compagni** che aiutano a chiarire o ad arricchire, ma, ancor più **la capacità rigorosa dell'insegnante** di riassumere con precisione meticolosa tutto ciò che il bambino protagonista racconta o assume dagli interventi dei compagni, per farne **un unico e scorrevole racconto**.²

² Testo di riferimento: Zucchermaglio C., Scheuer N., *Costruire insieme una storia "scritta"*, in Orsolini M. e Pontecorvo C., *La costruzione del testo scritto nei bambini*, La Nuova Italia, Firenze, 1991

Il racconto di Gabriele

A turno i bambini sono invitati a raccontare agli amici una situazione, un'esperienza, un avvenimento anche lontano nel tempo, ma particolarmente significativo, almeno per chi lo ha vissuto.

Si organizza uno spazio conversazione disponendo le sedie in semicerchio. Il protagonista del giorno si pone di fronte, ma vicino ai compagni e inizia il suo racconto.

La parola a **Gabriele**:

Gabriele: sapete che cosa vi voglio raccontare? Sapete cosa ho fatto?

...lui dice "sapete, sapete... ma noi mica lo sappiamo!"

Insegnante: è vero Debora, spesso quando iniziamo a raccontare usiamo l'espressione "sapete cosa...", ma giustamente gli amici non lo sanno. Che suggerimento daresti a Gabriele per cominciare?

...lui deve dire: "Adesso vi racconto cosa ho fatto" e dopo ce lo racconta così lo sappiamo

Insegnante: Debora ha suggerito a Gabriele di iniziare dicendo "Adesso vi racconto cosa ho fatto"...chi di voi ha altre idee per iniziare un racconto?

...si può dire pure: "Volete sapere cosa ho fatto?"

...oppure: "Siete interessati ad ascoltare cosa ho fatto?"

..."Amici volete ascoltare la mia avventura?"

..."Sarei proprio contento di raccontarvi una bella esperienza"

..."Ho voglia di raccontarvi cosa ho fatto"

...io direi: "Io sono andata in montagna a sciare, a me è piaciuto tanto...volete sapere cosa ho fatto?"

Pausa: l'insegnante rilegge i suggerimenti degli amici, poi chiede: "Gabriele, ora che hai ascoltato i suggerimenti degli amici, come pensi di iniziare il tuo racconto?"

Gabriele: voglio raccontarvi che ho fatto un pupazzo di neve...gli occhi erano grandi grandi e la bocca era di legno

Pausa: l'insegnante riprende il racconto. "Gabriele ha detto: Ho fatto un pupazzo di neve, gli occhi erano grandi grandi e la bocca era di legno..."

Gabriele: la bocca era così: a sorriso, poi ha anche il naso di neve, però ci era capitato per sbaglio

...cosa vuoi dire che era capitato per sbaglio?

Gabriele: che ci era capitato per caso perché la neve l'aveva formato

...allora forse cadeva ancora la neve e per questo si era formato

Gabriele: vedete, la neve cadeva così (muove le mani obliquamente)

Insegnante: con le mani ci hai fatto capire benissimo come cadeva la neve, prova anche a cercare parole che ci facciano capire come si muoveva la neve

Gabriele: la neve cadeva come gli aerei che precipitano

Insegnante: Gabriele ha raccontato "Ho fatto un pupazzo di neve, gli occhi erano grandi grandi e la bocca era di legno. La bocca era così: a sorriso. Poi ho fatto anche il naso di neve, però era capitato per sbaglio, perché la neve l'aveva formato. Si era formato perché la neve cadeva così, come gli aerei che precipitano..."

...ma il pupazzo l'hai costruito da solo?

Gabriele: no! L'ho fatto, l'ho costruito col mio papà, fuori in giardino

...eh certo, la neve mica si porta in casa!

...ma sul balcone ci viene e lo puoi fare !

...ma di solito si fanno in giardino...anche io e Fede l'abbiamo fatto in giardino

L'insegnante rilegge l'intero racconto lasciando in sospeso il discorso

...cosa ci hai messo ancora ?

Gabriele: ci ho messo la scopa come a un guerriero, in verità ci ho messo lo scettro di Halloween, che è come una specie di bastone nero e l'ho piantato qui sul cuore (indica la pancia)

...vuoi forse dire nella pancia?

...nel petto forse?

Gabriele: no, l'ho piantato qui, sul cuore... o forse poteva essere la pancia...

L'insegnante rilegge l'intero racconto lasciando sempre il discorso in sospeso

...e dopo era finito? E dopo cosa hai fatto?

Gabriele: sì, mi ricordo che dopo era finito e io e mio padre abbiamo fatto ancora le palle di neve... era molto divertente, io ero molto felice!... E ho finito il racconto!

Insegnante: bene, ecco allora il racconto di Gabriele:

Il pupazzo di neve

Voglio raccontarvi che una volta ho fatto un pupazzo di neve con gli occhi grandi grandi e la bocca di legno. La bocca era così: a sorriso. Ci ho messo il naso di neve però era capitato per sbaglio. Era capitato per caso, perché la neve l'aveva formato. Si era formato perché la neve cadeva così, come gli aerei che precipitano.

Il pupazzo l'ho fatto, l'ho costruito col papà, fuori in giardino. Poi ci ho messo anche la scopa come un guerriero. In verità ci ho messo lo scettro di Halloween. Uno scettro è un bastone nero con una cosa infilata. Il bastone l'ho piantato qui nel cuore, o forse poteva essere la pancia. Mi ricordo che dopo era finito, io e mio padre abbiamo fatto anche le palle di neve, era molto divertente, io ero molto felice. E ho finito il racconto